

Votare sì per cambiare l'Italia

di Giovanni Guzzetta

Sul referendum del 21 giugno ci sono, legittimamente, posizioni diverse. Soprattutto dopo l'annuncio del Presidente Berlusconi che voterà sì. Esse confermano la natura trasversale del movimento referendario. Con moltissimi di voi nel 2007 abbiamo raccolto le firme dietro ai banchetti. È stato un momento di grande coinvolgimento civile, che ci ha consentito di raggiungere la quota di sottoscrizioni 820.916. L'Italia ha bisogno di riforme. In particolare di riforme istituzionali che siano la precondizione perché la politica offra soluzioni efficaci ai problemi del Paese. Oggi, invece, la politica è ancora troppo occupata nelle migliaia di beghe legate ai microinteressi di partito, se non di corrente, all'interno dei partiti. Oggi la politica è inconcludente e ciò che riesce a fare è frutto della pressione dell'emergenza. E lo fa con gli strumenti dell'emergenza. Il Parlamento è uno spettatore inerme e, sostanzialmente, non esercita più né la funzione legislativa né quella di controllo. L'opposizione, quale che essa sia, non ha strumenti adeguati di vigilanza. I dibattiti sono delle stanche liturgie. In questi anni il nostro sistema politico è cambiato. Sono nati due grandi partiti che al momento raccolgono più del 70 % dei consensi degli elettori. Le altre minoranze sono garantite tanto quanto nelle altre democrazie avanzate. Siamo sulla buona strada. Molto c'è ancora da fare. A cominciare dalla democrazia interna ai partiti. A nostro modo di vedere, i problemi istituzionali sono fondamentalmente due. I governi di coalizione e la totale privazione dei cittadini del potere di scegliere le persone. Sulla scheda elettorale non troviamo nessun nome, ma soltanto simboli di partiti coalizzati tra di loro. I governi di coalizione sono un male perché assegnano ai partiti, anche minuscoli, che li compongono, il potere di ricattare il resto della maggioranza. Lo abbiamo visto con il governo Prodi della scorsa legislatura, lo vediamo oggi nei rapporti conflittuali tra Lega e Pdl. Che il Parlamento sia fatto di nominati è uno scandalo talmente grande che non abbisogna di molte parole. I tanti benpensanti immobilisti della nostra politica oggi paventano il rischio di un esito che incoronerebbe Berlusconi imperatore. Facendo finta di non sapere che l'attuale legge, così com'è, già prevede che il partito di Berlusconi, come qualunque altro, potrebbe già andare da solo. Non so se Berlusconi abbia bisogno del referendum. Certo ne ha bisogno il centrosinistra. Costatare, dopo la batosta delle ultime elezioni politiche, che la sinistra del Pd è riuscita nuovamente a dividersi pure per le europee, la dice lunga sulla gravità del male. I tanti sostenitori del referendum nel centrosinistra e nel centrodestra dimostrano come questo movimento non sia nato per favorire qualcuno, ma per propiziare quel cambiamento di cui l'Italia ha bisogno.

www.referendumelettorale.org